

Marco Cucco e Giuseppe Richeri, *Il mercato delle location cinematografiche*, Venezia, Marsilio, 2013.

Questo volume presenta uno dei rari contributi accademici di ambito italiano sul tema del rapporto fra cinematografia e territorio, muovendo da una prospettiva analitica d'impronta economico-politica. La trattazione si snoda attraverso otto capitoli. Il primo e il secondo, di carattere storico, ricostruiscono l'andamento "a pendolo" della produzione delle *Majors* statunitensi nel secondo dopoguerra: dopo una prima delocalizzazione delle riprese da Hollywood in Europa – dovuta principalmente a motivazioni economiche (crisi negli incassi) e giuridiche (sentenza Paramount e normative protezionistiche europee) – il ritorno in patria incentivato dall'adozione di politiche fiscali favorevoli, nonché dalla frammentazione del centralismo hollywoodiano, a favore di località fino a quel momento ignorate dall'industria. Questa «diaspora delle riprese cinematografiche», come la definiscono gli autori, porta, a partire dalla fine degli anni Sessanta, alla nascita e diffusione negli Stati Uniti, prima, e nel resto del mondo in seguito, delle *Film Commission*: organismi no-profit a finanziamento pubblico, volti ad attirare sul proprio territorio produzioni audiovisive, a fronte della fornitura gratuita di determinati servizi. Il terzo e quarto capitolo del volume sono quindi dedicati all'analisi delle caratteristiche istituzionali, degli obiettivi, dei servizi offerti, degli aspetti operativi e dei finanziamenti, rispettivamente delle *Film Commission* e dei *Film Fund*, fondi economici a disposizione di alcune realtà territoriali per il sostegno delle produzioni audiovisive *in loco*. Il quinto capitolo, attingendo ai principali studi esistenti in materia, analizza l'impatto esercitato da *Film Commission* e *Film Fund* su economie locali, industrie audiovisive e flussi turistici, illustrandone anche i (tuttora dibattuti) metodi di misurazione. Il sesto capitolo si concentra sul contesto italiano, rispetto al quale fornisce un quadro dell'impianto normativo in tema di industria audiovisiva e di aiuti alla produzione, per poi procedere alla mappatura delle *Film Commission* (regionali e cittadine) e dei *Film Fund* attivi sul territorio nazionale. Il settimo capitolo, a cura di Flavia Barca e Bruno Zambardino, presenta un caso di studio avente come oggetto una delle realtà più vivaci nel panorama italiano, l'*Apulia Film Commission*, di cui gli autori analizzano l'impatto economico e culturale sul territorio tra il 2008 e il 2012, giungendo a conclusioni complessivamente più che positive. Nel capitolo conclusivo gli autori ritornano dove la trattazione aveva preso avvio: negli Stati Uniti e, in particolare, in California di cui viene presentato un quadro delle norme vigenti in materia di incentivazione alla cinematografia, sorte per contrastare il fenomeno, tuttora in corso, delle cosiddette *runaway productions*, ovvero della "fuga" all'estero di *troupe* impegnate nelle riprese (o in altre fasi, *in primis* la post-produzione) in

special modo di film ad alto budget. Come si evince da questa rapida panoramica, il volume di Cucco e Richeri spazia fra storia e contemporaneità, fra Stati Uniti, Europa e Italia, nel tentativo – riuscito – di raccogliere in una trattazione organica dati, concetti e riflessioni critiche che fino ad ora mancavano della necessaria sistematizzazione.

Il tema delle *Film Commission* come strumento di sviluppo territoriale era stato precedentemente affrontato dagli autori in un articolo del 2011, pubblicato su *Economia della Cultura* (n. . in questo volume, però, la prospettiva d'analisi è più ampia e inserisce l'analisi normativo-istituzionale nel più complesso tema delle *location* cinematografiche. La *location* è un concetto che nasce in ambito produttivo, proprio come il *casting*, il *set* o lo *shooting* e non a caso, analogamente a questi, viene mantenuto nella terminologia inglese, lingua per eccellenza delle professioni cinematografiche. In questo senso, dunque, la *location* indica gli spazi dove la *troupe* e il *cast* si trovano, fisicamente, per svolgere le riprese del film, o di una parte di esso. La permanenza, più o meno prolungata, della *troupe* in una determinata *location* produce ricadute economiche che gli autori distinguono in effetti diretti, indiretti e indotti. I primi comprendono il consumo di beni e servizi quali l'alloggio, la ristorazione e il trasporto dei membri della produzione, nonché l'impiego di comparse e maestranze del luogo. I secondi sono quelli generati dalle imprese locali appaltatrici di prestazioni per la società cinematografica: acquisto di beni e materiali per l'allestimento del *set*, per la confezione dei costumi, per la fornitura del *catering*, etc.. Gli effetti indotti, invece, comprendono l'aumento dei consumi familiari dovuto all'incremento del reddito dei lavoratori locali impiegati dalla produzione, le entrate fiscali generate dalla compravendita di beni e servizi connessi al film, la comparsa o l'aumento di flussi turistici sul territorio a seguito del successo di pubblico del film stesso. Oltre agli effetti sull'economia del territorio interessato, il testo rende conto delle ricadute occupazionali generate dalla produzione di un film: qui si distinguono lavoratori diretti, impiegati dalla casa di produzione a tutti i livelli e in tutte le fasi della realizzazione del film, e lavoratori indiretti, la cui occupazione deriva in modo mediato dalla permanenza della *troupe* sul territorio (addetti *catering*, autisti, addetti alla sicurezza etc.).

Gli autori richiamano, opportunamente, anche i profili della *location* che vanno al di là della sua funzione prettamente economico-produttiva. Infatti essa è, da sempre, parte integrante dell'universo narrativo del film e contribuisce, spesso in modo determinante nelle più recenti produzioni, alla costruzione dell'immaginario estetico e simbolico fruito dallo spettatore. In questo senso, il testo porta, tra gli altri, gli esempi di *In Bruges* (2008), *Paradiso Amaro* (2011), *Vicky Cristina Barcelona* (2008), *Midnight in Paris* (2011), *To Rome With Love* (2012) – e, in ambito italiano, *Baaria* (2009), *Basilicata Coast to Coast* (2010), *Benvenuti al*

*Sud* (2010) e i “cinepanettoni” della serie *Natale a...* diretta da Neri Parenti. In tutte queste pellicole «le *location* svolgono un ruolo funzionale allo sviluppo e alla caratterizzazione dell’intreccio narrativo». Aspetto, questo, che viene esplicitamente valorizzato in presenza di accordi tra la casa di produzione e le istituzioni locali per il cosiddetto *destination o location placement*: una strategia promozionale, del tutto analoga al più conosciuto *product placement*, che consiste nella rappresentazione positiva del luogo all’interno della narrazione, a beneficio degli spettatori del film e, in questo caso, potenziali futuri visitatori della *location*. Lo sviluppo di fenomeni di *cineturismo*, o *film-induced tourism*, è infatti la seconda, grande direttrice lungo la quale si articolano le attività delle *Film Commission*, come confermato dalla lettura del capitolo dedicato alla regione Puglia.

Gli autori, comunque, non si limitano alla sistematizzazione di conoscenze relative alla interrelazione istituzionale, economica e culturale, fra cinema e territorio, ma da queste muovono per avanzare riflessioni di più ampia portata. In particolare, inserendo lo studio in una prospettiva storica, Cucco e Richeri sostengono che la diffusione e il successo di istituzioni quali *Film Commission* e *Film Fund*, stanno di fatto trasformando profondamente la geografia dell’industria cinematografica a livello mondiale. Inoltre, la competizione fra territori, al fine di attirare le produzioni più ricche e capaci di generare visibilità, ha dato origine a quel “mercato delle *location*” cui il titolo si riferisce e che costituisce l’aspetto più inedito, nonché, sul lungo termine, più significativo di questo fenomeno. Il capitolo finale, dedicato alle produzioni in fuga da Hollywood, avanza l’ipotesi che decentramento e delocalizzazione possano diventare caratteri permanenti dell’industria del cinema, con un cambiamento che, se realizzato, costituirebbe «il capovolgimento di equilibri che per lungo tempo sono apparsi inattaccabili». Gli autori sollevano questa affascinante domanda rinunciando ad avanzarne una risposta personale, con la prudenza tipica del ricercatore scientifico. Nel volume, la prospettiva, a un tempo ampia e profonda, della riflessione accademica, viene applicata alla viva concretezza di questioni attualmente molto rilevanti nel mondo professionale. Un approccio, questo, che lavora nella direzione dello sviluppo di quel ponte tra accademia e professione, auspicato con sempre maggior decisione da chi si trova su entrambe quelle sponde.

(Gloria Dagnino)